LA DUCHESSA ED IL PAGGIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

TRADOTTA DAL FRANCESE

DA CLOTILDE SACCHI

artista drammatica

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1835.

LA DUCHESSA
ED IL PAGGIO

PERSONAGGI.

Duchessa Amalia di Valburg.

Conte Klimberg, amico della Duchessa.

Barone Arfeld, cugino della Duchessa.

Teodoro, prima paggio, ora Segretario della Duchessa.

Dorotea,
Luigia,
Fritz,
Peterz, } Servi della Duchessa.

Flegman, vecchio Servo.

Un Servo.

Altri Servi che non parlano.

La Scena è in un Principato dell'Alemagna.

LA DUCHESSA
ED IL PAGGIO

ATTO PRIMO.

Sala nel palazzo della Duchessa. Porta grande nel mezzo. Nell'angolo a sinistra una finestra, che dà sopra a un terrazzo. Alle prime quinte due porte lateralqui: ella a sinistra dello spettatore conduce nelle stanze della Duchessa, quella a destra, ad altre del palazzo. Due tavolini dai lati coperti di ricchi tappeti, libri, carte e ricapito da scrivere sul tavolino a sinistra. Un campanello, e poltrone ricchissime.

SCENA PRIMA.

La Duchessa sola, seduta presso il tavolino a sinistra, finisce di leggere una carta, poi la getta sul tavolino.

Il mio vecchio amico Klimberg conta troppo sulla mia pazienza; non posso finire di leggere quella

lunga raccolta di contratti, di memorie. Eppure egli ha ragione: questa causa è per me della più alta importanza. Il barone Arfeld, mio cugino, contrastandomi l'eredità di mio padre, e perfino il mio nome, attacca ad un tratto le mie ricchezze e l'onore. Pure provo a discendere in questa arena giudiziaria una invincibile ripugnanza. Ah! se non si trattasse di difendere uno de'nomi più possenti dell'Alemagna, un nome del quale vado gloriosa, mi lascierei condannare senza fare resistenza. A che mi servono queste ricchezze, cagione dell'invidia altrui? Non a farmi felice. Funesto giogo impostomi da una nascita illustre, perchè non posso spezzarti! Ah sempre queste tetre idee vengono a turbar la mia mente! (*si alza*) Più non conosco in me la nobile ereditiera dei duchi di Valburg.. questo stato penoso deve cessare... quel giovane, che mio padre allevò fino dall'infanzia, deve essere allontanato da me... l'ho ritenuto al mio fianco anche di troppo dei giorni di nostra fanciullezza passata insieme, che il suo aspetto ad ogni istante mi richiama, e non più senza pericolo, e fa soffrire ambidue! Klimberg mi promise di fargli avere

un brevetto da capitano... I pubblici fogli annunziano, mi sembra, una vicina promozione... vediamo. (*scorre alcune linee del giornale*) Che ho letto!... Ah sarebbe troppa felicità! (*legge*) « Un giovane di questa città abbandonato » dall'infanzia a mani straniere, è stato rico- » nosciuto dai suoi parenti: egli è della fami- » glia dei baroni di Neufeld... » (*lascia di leggere*) Ma il nome, il nome! (*segue piano, poi lascia cadere il foglio*) Ah! non è Teodoro! come mi sento!... che alterazione... breve istante di gioja come sparisti! la mia testa arde... Si vada a respirare sul terrazzo un poco d'aria, fino che io torni in calma. (*apre la finestra*) Chi vedo! è un sogno o verità? Teodoro sotto il verone? Luigia gli parla... Fritz li ha veduti, li raggiunge... altercano... che è tutto ciò? (*suona forte il campanello*) Nessuno risponde!

SCENA II.

Flegman e detta.

Fle. (*con flemma*) Che comanda la mia rispettabile padrona?

Duc. Due uomini attraversano correndo il giardino, fate osservare chi sono.

Fle. (*sempre con gran flemma*) Due uomini? Il giardino?

Duc. Si, sapete voi nulla?

Fle. No, mia rispettabile padrona.

Duc. Se copriste con più zelo ed attività la carica d'intendente... (*alterata*)

Fle. Ho l'audacia di credere che la mia rispettabile padrona non abbia a lagnarsi di me; ed un uomo che ha servito trent'anni l'illustre di lei genitore...

Duc. (Quest'uomo fa morire col suo sangue freddo!) Partite.

SCENA III.

Dorotea dalla destra, e detti.

Dor. Mi parve udire la vostra voce, Altezza?

Duc. Questa comune indolenza m' irrita. Degli uomini sconosciuti percorrono il mio giardino... e nessuno sa...

Fle. (*che era andato sino alla porta, si ferma pensando e torna indietro*) Se mi fosse permesso di fare una riflessione, direi che non sono ladri. Prima di tutto è giorno chiaro, e poi...

Duc. Fino che riflettete non sapremo nulla. (*con impazienza*)

Fle. Bisognerebbe informarsi...

Duc. Si obbedisca sul momento agli ordini miei.

Fle. Volo. (*parte*)

SCENA IV.

Duchessa e Dorotea.

Duc. Dorotea: la tua situazione ti mette a portata di conoscere tutto ciò che accade nell'interno della mia casa. Rispondi... credi che qualche segreto intrigo... che alcuna delle mie cameriere abbia qualche tacita corrispondenza?

Dor. Signora...

Duc. Parla pure con franchezza. Tu sei la prima fra le mie donne; in te ripongo la mia confidenza.

Dor. Pur troppo io temo... ma se voi lo esigete parlerò. Mia cugina, che la vostra bontà fece accogliere in questa casa...

Duc. Luigia?

Dor. Ama, ed io la credo riamata.

Duc. Riamata! (*turbandosi*)

Dor. Appunto. Ad una giovane e destra cameriera, come sono io, certe cose non isfuggono... Però non credo che in questo amore ci sia nulla che comprometta l'onore della vostra casa.

Duc. (*indispettita*) Come puoi tu essere giudice di ciò che possa e non possa convenire al decoro della mia famiglia?

Dor. (*mortificata*) Conoscete l'ingenuità, o per meglio spiegarmi, la sciocchezza di Luigia; se ci fosse del male non potrebbe restare nascosto.

Duc. Pure col tempo...

Dor. Potrebbe esservene, e perciò se la vostra bontà per lei si estendesse fino ad ajutarla nel suo collocamento, un buon matrimonio...

Duc. Non mi dicesti il nome dell'amante.

Dor. Non l'avete chiesto.

Duc. È nel numero delle persone del mio servizio?

Dor. Altezza sì.

Duc. (*respirando*) (Ah!) Ho compreso, Fritz...

Dor. Il cameriere? oh, Altezza no. Le mire di Luigia, sono più elevate. Fritz l'ama, in effetto, ma essa non vuole sentirne a parlare.

Duc. Chi dunque?

Dor. Il segretario, già paggio dell' Altezza vostra.

Duc. Teodoro? (*con impeto*)

Dor. Appunto.

Duc. (Ne temeva!)

Dor. (Ella si turba! E i miei sospetti sono fondati.)

SCENA V.

Fritz, Flegman e dette.

Fle. Altezza, aveva ben ragione io di dire che non erano ladri... Fritz ci narrerà il fatto.

Fri. Sì, mia signora; Teodoro era in istretto colloquio con Luigia; quando sorpreso da me sotto le sue finestre...

Dor. La padrona lo sa.

Fri. Ma non sa, che io amo quella fanciulla, ch'ella mi ama, e che senza questo signor Teodoro...

Dor. Anche questo le è noto.

Fri. (*con rabbia*) Sa tutto, sa tutto! sa ancora che ho pigliato uno schiaffo?

Dor. (Ci ho gusto, imparerà!)

Duc. Come?

Fri. Come si pigliano: sulla faccia. È diventato d'una impertinenza intollerabile! chi è poi finalmente, per avere tanta alterigia? Un miserabile senza padre e senza madre..

Fle. Zitto, non si sparla degli assenti.

Duc. Tacete!

Fle. Tacete! *(a Fritz)*

SCENA VI.

Luigia e detti.

Lui. Signora. *(con timore)* Flegman mi disse...

Duc. (Egli l'ama... che pena!) Avvicinatevi, Luigia.

Lui. Eccomi. (Che sarà?)

Duc. Voi mi avete ingannata.

Lui. Io, Altezza?

Duc. Ho sempre creduto che foste una fanciulla dabbene e prudente, alla quale non si potesse rimproverare una soverchia semplicità.

Lui. Chi le ha fatto credere il contrario?

Duc. La vostra condotta: vi sembrava ella cosa decente, l'accordare un segreto abboccamento?

Lui. Ella sa... dunque... (Zitto! Teodoro mi ha proibito di palesarle il nostro progetto.)

Duc. Proseguite.

Lui. Se ci è colpa in quanto accade, è tutta mia: di giorno non posso mai parlargli; come

si fa? abbiamo scelta la mattina di buon'ora, ma già era lo stesso che niente... Io alla finestra, egli in giardino, non poteva nemmeno intendere tutto ciò che diceva.

Duc. Confessasti a Dorotea che lo ami?

Lui. È tanto amabile.

Fri. (Sguajata!)

Duc. (*con pena*) Ed egli ti corrisponde?

Lui. Credo di sì.

Duc. Te lo ha mai detto?

Lui. Precisamente no, ma sono cose che s'indovinano.

Fri. La semplicità di quindici anni! (*con ironia*)

Duc. Supponi ch'egli abbia intenzione di sposarti?

Lui. Lo spero... ci conveniamo sì bene l'uno e l'altro... anche Dorotea me lo ha detto, anzi soggiunse che lo piglierebbe volentieri anco lei.

Duc. (*le dà un'occhiata*)

Dor. Ho detto così... per modo di dire... (Ciarliera!)

Lui. Già egli non la vorrebbe. Dorotea è bella, ma è vedova, e Teodoro ha sempre detto che preferisce le fanciulle.

Fri. (Come ha messa fuori la lingua!) (*a Flegman*)

Fle. (Attributo delle donne!)

Duc. (*s'alza*) Questo imeneo si compirà.

Lui. Ed è vero?... quanta bontà... sono fuori di me dalla consolazione!

Duc. L'ami dunque molto?

Lui. Assai, assai! e se non fosse tanto capricciose!...

Duc. Come!

Lui. Alcuni momenti mi dimostra molta affezione, alcuni altri non mi risponde nemmeno quando gli parlo.

Duc. (*pensierosa*) Basta così, mi occuperò io stessa della tua felicità: se le sue intenzioni a tuo riguardo sono come le hai dipinte, non troveranno ostacoli dal canto mio.

Lui. Il cielo vi benedica!

Fri. Io sarò dunque sagrificato?

Lui. Già non ti voglio.

Duc. Flegman, mandatemi Teodoro. Partite tutti.

Fle. (*s'inchina e parte*)

Fri. Questo matrimonio non è ancor fatto. (*parte*)

Lui. Ma si farà. (*parte*)

Dor. Oggi l'anniversario della padrona, si affretti ognuno a festeggiarlo. (*parte*)

SCENA VII.

Duchessa sola.

Egli l'ama... sono disingannata!... credeva ch' ei possedesse dei sentimenti più elevati.... non è che un paggio! ora sto meglio! questa scoperta mi ridonerà la calma. Che la sposi, nulla si oppone a questo nodo... Sieno felici.... ed io? ah! fra poco lo vedrò! mi duole d' averlo fatto chiamare... che gli dirò?... alcuno giunge! che fosse lui... sì tosto?.

SCENA VIII.

Fritz, il conte Klimberg e detta,

Fri. Il signor conte di Klimberg. (*parte*)

Con. Perdonate, amabile amica mia, se oso presentarmi a voi così di buon mattino. Se il barone d'Arfeld lo sapesse mi farebbe una lunga dissertazione sugli usi, l'etichetta, il *bon ton*, come egli dice, ma io sono un vecchio e buono alemanno. Passando innanzi al palazzo, chiesi

di vostre notizie, mi dissero ch'eravate alzata, venni per baciarvi la mano, per parlarvi, ed eccomi qui.

Duc. Siete il sempre ben venuto, mio buon amico. (*siedono*)

Con. Ho detto all'intendente che per un'ora siete in casa per nessuno, onde potremo parlare con libertà. Ho detto male?

Duc. Non disapprovo mai ciò che fate. Io vi amo, vi rispetto come un padre.

Con. (*sospira*) Come un padre! (Animo Klimberg, non vuoi ricordarti che hai cinquant'anni.) Prima di tutto come va la salute? già il vostro colorito me l'annunzia perfettamente.

Duc. Quanta galanteria! E condannate poi il barone!

Con. Io dico la verità, corpo di mille... Ah non mi rammentava più che parlo ad una dama. Se siete bella, non dovrò dirvelo? È egli proibito ad un amico?... Ah, se fossi più giovane, quanto volentieri cambierei questo nome con un altro! come si può vedervi, e non amarvi?

Duc. Voi credete? (*ridendo*)

Con. Ne dubitate? (*vorrebbe parlare e si trattiene*) (No, non è tempo, un'altra volta.) Par-

liamo dei vostri affari; avete lette tutte quelle carte?

Duc. Vi diedi un'occhiata.

Con. Bisognava scorrerle dalla prima all'ultima linea.

Duc. Non ho tanta flemma.

Con. Tanto peggio. Il principe che vivamente s'interessa per questa causa, ve ne parlerà quanto prima: che gli risponderete, se non sapete a qual punto sia la cosa? Lasciate che ve ne dica in poche parole il transunto. Già sono il vostro avvocato, consigliere, confidente.

Duc. Il mio vero amico.

Con. E me ne vanto... vorrei essere qualche cosa di più, ma bisogna contentarsi di ciò che si può avere. Il barone Arfeld, vostro illustre cugino, domanda che siate spogliata de' Beni e dei titoli del duca di Valburg. Se egli è provato che il vostro genitore, per dei motivi inutili a ricercarsi, non abbia contratto con vostra madre, che un matrimonio chiamato, secondo le nostre leggi, alla morganatica, per cui i figli non possono aspirare alla successione, tutto è finito per voi, ed Arfeld può presentarsi con sicurezza quale unico erede.

Duc. Pure dalle carte...

Con. So quanto volete dire... fortunatamente i fogli, dopò la morte del duca, sembra che attestino aver egli in un paese straniero, all'epoca della vostra nascita, rinnovato l'imeneo, ed assicurati con ciò i diritti di sua figlia. Valburg al suo ritorno dimenticò di farlo registrare, nè sappiamo in quale città questo nuovo contratto sia stato formato.

Duc. La dimenticanza del padre mio è troppo scusabile. Appena giunto in patria, la morte gli rapì una sposa adorata. Klimberg, non si potrebbe a forza di ricerche....

Con. Ho qualche ragione di credere che questo foglio importante sia nelle mani di un certo Stub, segretario di vostro padre ch'egli scacciò, e che per vendicarsi gli rapì, a quanto mi dissero, delle carte importanti; Flegman il più antico dei vostri servi dovrebbe conoscerlo: m'informerò da lui.

Duc. Qualunque sia il risultato di questa umiliante lite, non mai cederò volontariamente il mio nomé... mi tolgano le ricchezze richieste, ma rispettino la memoria della mia genitrice.

Con. Pur troppo una cosa non può andare di-

sgiunta dall'altra, pure se voleste vi sarebbe un mezzo da terminare tutto all'amichevole.

Duc. In qual modo?

Con. Sposare il barone.

Duc. Non mai.

Con. È ben vero che il suo carattere leggiero, non promette niente di buono. Dopo che ha viaggiato in Francia onora i suoi concittadini di un insolente disprezzo. Ammiratore fanatico degli usi francesi, si è dichiarato loro seguace. Ma qual brutta copia, Dio buono! di un bel-l'originale.

Duc. È insopportabile!

Con. Era ricchissimo. Parigi ha divorato tre quarti delle sue facoltà: comprò a peso d'oro le ridicolaggini delle quali è provvisto a profusione.

Duc. Non potrei amarlo.

Con. Ditemi il vero, avete il cuor libero?

Duc. (*turbandosi*) Per ora non sono occupata che della mia causa.

Con. Il barone non lo volete?

Duc. No.

Con. Ah se osassi!

Duc. Che volete voi dire?

Con. Vorrei darvi un consiglio.

Duc. Quale?

Con. Che... se... (Quando voglio palesare il mio amore, mi vergogno, nè trovo più parole: fatti coraggio, Klimberg.) Non ci sarebbe altro partito da prendersi?...

Duc. Parlate.

Con. Parlare, dite bene... ma non è tanto facile... pure (coraggio!) potreste...

Duc. Che strepito è questo?...

Con. (Oimè! ci ho gusto che m' interrompano, mi dichiarerò in momento migliore.)

SCENA IX.

Barone Arfeld e detti.

Arf. Eh! lasciatemi entrare! (*fuori*) Vi compiango, cara cugina, siete pur mal servita! Oh! a Parigi...

Duc. Che mi procura il bene di una vostra visita così per tempo?

Arf. Ho veduto la carrozza del conte alla porta del palazzo, e supposi che foste visibile; però se vi disturbo...

Duc. A parte i complimenti.

Arf. Come vi piace; d'ora in poi voglio lasciarmi dirigere da voi.

Con. Dunque per prima prova, la duchessa v'impone di gettare sul fuoco tutti gli atti, le procure, le sessioni, le carte concernenti la vostra lite.

Arf. Il cielo me ne guardi! sono tante dichiarazioni d'amore che ho fatte alla duchessa.

Duc. E sono le sole alle quali risponderò.

Con. Scherzate?

Arf. Ve lo provo, e se mia cugina è meco in collera, ha torto.

Con. Spiegatevi meglio.

Arf. Il nostro processo mostra quanto vi adoro; mirate a quale estremità mi riduceste... nell'eccesso della mia disperazione, ho tentato un colpo risoluto per farvi mia.

Con. Oh questa è nuova di zecca! che gli amanti si rovinassero per le loro belle, lo sapeva, ma che per eccesso d'amore spogliassero l'oggetto amato, in cinquant'anni che sono al mondo, non l'ho mai sentito a dire.

Arf. Mi accordi ella la sua mano e tutto è finito. Più che considero la sua bellezza ed il mio

merito, io scorgo che il cielo ci ha creati l'uno per l'altro.

Duc. Il vostro merito!

Arf. La proposizione è avanzata, ma bisogna lasciare da parte la modestia, e far onore alla verità; dove troverete un essere di me più perfetto? possessore di molte lingue, leggiadro danzatore, esperto filarmonico e schermitore eccellente, ah! la scherma sopra tutto è il mio forte. Bella duchessa, lasciatevi commovere dalla felicità che vi attende; lo confesso, ho bisogno di un Mentore, siatelo voi, la cui saggezza e bontà, possono solo dirigere uno spirito vivace come il mio: andremo a stare a Parigi, città incantatrice! soggiorno amenissimo; mi sono mangiato trecento mila franchi in sei mesi, senza accorgermene; qui non ne spendo venti mila in un anno.

Con. Lo credo, le pazzie hanno messo buon ordine ai vostri affari.

Arf. Colle ricchezze della duchessa unite alle mie, potremo soddisfare tutti i nostri capricci; daremo balli, feste, passeremo di piacere in piacere, e la nostra vita scorrerà nei divertimenti e nelle delizie del mondo più rumoroso.

Duc. Litigheremo, signore. (*con freddezza*)

Arf. Ebbene litigheremo; però qualche ragione nascosta deve chiudermi l'adito al vostro cuore... forse un fortunato rivale...

Duc. Che osate dire?

SCENA X.

Teodoro e detti.

Teo. Un ciambellano inviato dal principe, ha recato questo foglio per l'Altezza vostra.

Duc. Porgete.

Arf. (Chi è quel giovine?)

Con. (Prima paggio della duchessa, ora suo segretario.)

Arf. (Ho capito... mi fu parlato di lui...) (*da sè, poi al Conte*) (Non c'è male; dicono che sia d'un'insolenza senza pari)

Con. (O dite meglio: ha un nobile orgoglio che l'onora.)

Duc. Debbo recarmi a Corte; una preghiera del mio principe è un comando per me. Obbedirò:

Con. (Che mondo! una preghiera, un comando? gran donne!)

Duc. Conte, favorite d'accompagnarmi?

Con. È un onore per me. Come va, Teodoro?

Teo. Signor conte... *(inchinandosi)*

Con. Cara duchessa, vado a casa per dare alcune disposizioni, e torno ad offrirvi la mia servitù.

Arf. Addio, bella cugina, mi permettete sperare? non rispondete? per pietà, lasciate che a titolo di parentela almeno vi baci la mano. *(le prende la mano e la bacia)*

Con. In Francia almeno avete imparato a prendere a dirittura domandando?

Arf. Per impedire che dicano di no.

Con. Ottima speculazione! bella duchessa, questa mattina tutti invidieranno il vecchio conte Klimberg. Andiamo, barone.

Arf. Vengo. (Non posso soffrire quel paggio!) *(partono)*

SCENA XI.

Duchessa e Teodoro.

Teo. (Siamo soli! quanto è bella! infelice Teodoro, pensa al tuo stato!)

Duc. (Coraggio, bisogna scacciare qualunque de-

bolezza.) Flegman vi disse che io voleva parlarvi?

Teo. (*colpito dalla freddezza*) Ah! signora, avrei avuta la sciagura di dispiacervi?

Duc. A che questa domanda?

Teo. Jeri ancora rammentavate che fui il compagno della vostra infanzia, jeri ancora, mi avreste detto, io voleva parlarti.

Duc. Alla vostra età una tale confidenza...

Teo. Non è che un giorno di più.

Duc. Un giorno porta seco dei grandi cambiamenti... jeri sareste volat ad un mio cenno... oggi... Teodoro, temevate di comparirmi dinanzi?

Teo. Eravate col conte Klimberg.

Duc. Ed avete creduto sturbarmi? Vi ringrazio. Udite; allevati insieme sotto gli occhi del padre mio ebbimo comuni gli studi, i trastulli della fanciullezza ..

Teo. Oh dolci memorie!

Duc. Queste giustificano la protezione, che da molto tempo vi viene da me accordata. Meritatela, e contate sui miei benefizj.

Teo. (Quale linguaggio! ella mi atterrisce)

Duc. Debbo parlarvi a lungo. Ora non ho tem-

po... Il conte sta per ritornare... Vado a Corte, ci rivedremo. *(entra nelle sue stanze)*

SCENA XII.

Teodoro solo.

Quanta freddezza! quale ne sarà il motivo? Flegman mi disse ch'ella aveva saputo aver io parlato con Luigia, ma ne ignoro la cagione. Mi supporrebbe colpevole? Si corra a disingannarla. Insensato! crederesti d'essere amato? Spereresti che ella si abbassasse fino a te? Tu avere un solo dei suoi pensieri? Ah conosciti! Rientra nel tuo nulla. Rammentati che fosti allevato dalla bontà del suo genitore, ed abbi per lei il rispetto, che si conviene alla tua padrona. Che viene a far qui sì spesso da pochi giorni in qua il barone d'Arfeld? La sua presenza mi è ripugnabile!

SCENA XIII.

Luigia e detto.

Lui. Teodoro, Teodoro.

Teo. Che volete, Luigia?

Lui. Quante cose sono avvenute da che non vi ho veduto!

Teo. Spiegatevi.

Lui. Fritz raccontò alla signora duchessa che abbiamo avuto un colloquio insieme; ella m'interrogò... Io non le dissi che avevamo parlato di fiori, della sorpresa che le avete preparata per la sua festa; d'altronde non potei negare quanto Fritz aveva detto.

Teo. Dunque?

Lui. Ella credette che il colloquio... fosse amo... Ah, mi vergogno!

Teo. Avanti.

Lui. Mi domandò, se vi amo.

Teo. E voi?

Lui. Ho detto di sì: se era corrisposta, ho detto di sì.

Teo. Come!

Lui. Ho fatto forse male?

Teo. Ma...

Lui. La signora ne fu sì contenta, che dichiarò sul momento di volerci maritare insieme.

Teo. Maritarci?

Lui. Sicuro, ve ne rincresce?

Teo. (Me sventurato!)

SCENA XIV.

Dorotea, Flegman, poi la Duchessa, il Conte e detti.

Dor. Il conte di Klimberg; avvertite la padrona. *(a Teodoro)*

Teo. Vado. (Sono fuori di me!) *(entra ed esce subito)*

Fle. La carrozza è pronta.

Con. *(alla duchessa che è vestita come la prima scena con un velo in testa)* Mia bella amica, sono tornato presto, non avete avuto tempo a vestirvi.

Duc. Non voglio comparire in faccia a tutta la Corte: pregherete Sua Altezza d'accordarmi un

abboccamento particolare. Andiamo Flegman, Luigia s'unirà quanto prima a colui ch'ella ama: le assegnerò una dote. Al mio ritorno vi dirò quanto dovrete sborsare.

Teo. (Ed ho potuto lusingarmi... la mia sorte è decisa!)

Duc. (*lo guarda, vede il suo turbamento, e dice a sforzo*) Andiamo, conte, ad assicurare il mio rango, il nome mio. (*dà la mano al Conte e partono tutti*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Duchessa e il Conte.

Con. Calmatevi, calmatevi.

Duc. Dopo la lettera ricevuta, poteva attendere io mai che il principe esigesse da me un tale atto di sommessione? Sotto tutte le apparenze della gentilezza, si scorgeva il dispotismo d'un' assoluta volontà. Egli mi disse: la vostra causa col barone d'Arfeld m'affligge: voi che siete il più bell'ornamento della mia Corte, non vorrele turbarla più lungamente con delle liti facili a combinarsi. Arfeld vi adora, la proposizione che egli vi fa, è ragionevole. Ragionevole?... intollerabile, odiosa!

Con. Cara Amalia!

Duc. Per ottenere la mia adesione mi si offrono nuove grandezze. Che cosa è il fasto in confronto al sagrifizio del cuore?

Con. Avete ragione, calpestate questi ridicoli pregiudizj, fate vedere che si vive più tranquilli

nel seno della domestica pace: ma il vostro grado? Il nome che la perdita di una lite può rapirvi per sempre?

Duc. Intorno alla nascita non dicevate questa mattina...

Con. Adagio... non ho mai detto che l'orgoglio della propria nascita sia un pregiudizio; per convincervi in questo punto vi farò una sola interrogazione: voi non vorreste essere quella che siete?

Duc. (*con espansione d'anima*) Ah! forse sì.

Con. Che sento!

Duc. (*rimettendosi*) Il mio grado porta seco tanti incomodi... parlatemi della lite.

Con. Parliamone pure, non vi celo che la posizione in cui siete sia alquanto scabrosa. Ho preso delle nuove informazioni. Io ignorava se quello Stub, di cui si parlò, che ha nelle mani l'atto di matrimonio di vostro padre, fosse ancora in questa residenza, e fortunatamente v'è. Teodoro che lo conosce, me ne indicò la situazione. Questo miserabile conta senz'altro di vendere quella carta al maggior offerente: se il barone sa ciò che sappiamo noi, a quest'ora se n'è impossessato, ed allora non vi resta

altra risorsa che obbedire agli ordini di Sua Altezza.

Duc. Lo vedo: ma non lo posso Se scrivessi al barone... Teodoro doveva esser qui...

Con. È inutile, il barone non accetterà altre proposizioni. Amalia, parlo per il vostro interesse.. siete senza appoggi. .

Duc. Ma ne troverò sempre uno nel vostro cuore.

Con. Ah sì .. (Questo sarebbe il momento.) Ascoltatemi; finora foste insensibile alla passione d'amore; pure un giorno o l'altro bisognerà decidersi. Un matrimonio ragionevole sarebbe approvato da tutti... così siete lo scopo della malignità delle vostre emule.

Duc. Io?

Con. Sì, sapete che ebbero il coraggio di dirmi... arrossisco per voi.

Duc. Che cosa?

Con. Che siete innamorata del vostro paggio.

Duc. Come!... osarono?

Con. Calunnie, duchessa, calunnie; ho fatto tacere le male lingue: tutta volta sarebbe bene allontanarlo.

Duc. Vi ho pur detto che voleva unirlo con Luigia.

Con. Anche questo non va bene, Teodoro merita di più...

Duc. Egli l'ama.

Con. Non lo credete, ha troppo spirito per amare una sciocca, abbenchè bella.

Duc. Ne siete persuaso? (*con gioja*)

Con. Sicurissimo! le avrà dette delle galanterie di scherzo come faccio qualche volta anch'io... cioè come faceva, ed ella... deponete questo pensiero. Mi avevate detto altra volta ch'io gli procurassi un brevetto da capitano?

Duc. È vero.

Con. Mi sono occupato di ciò, e spero di riuscirvi.

Duc. E dovrò lasciarlo esporre ai pericoli della guerra?

Con. E che cos'è? una bella ragazza? Se si batterà avrà la mira, portandosi coraggiosamente, di farsi strada alle gloria, agli onori, e se lo ammazzano buona notte, subentrerà un altro al suo posto.

Duc. Con quanto sangue freddo parlate della morte di un infelice! ah! quello che perisce è meno da compiagersi. Ma chi lo ama... se egli è amato!...

Con. Duchessa, che riflessioni sentimentali sono queste?

Duc. Non parlo del solo Teodoro... ma delle vittime tutte che cadono sul campo dell'onore.

Con. Oh! si vede che siete una donna. Dunque devo proseguire ad interessarmi per esso?

Duc. Ah!... se lo credete necessario.

Con. Va bene; ora torniamo a noi. (Quando le voglio parlare di me perdo il filo, e diserto dal proposto, andiamo; cuore da leone.) Io vi diceva che dovreste fare un matrimonio ragionevole, e non dettato dal capriccio... ora se voleste sentire su questo proposito quel consiglio che voleva darvi questa mattina...

Duc. Parlate.

Con. Mi udirete con bontà?

Duc. Ne dubitate?

Con. Non vi riderete di me?

Duc. Di voi, amico?

Con. Ah! principiamo. Non parlo più!

Duc. Bene, starò seria, come se si trattasse della mia lite col barone.

Con. Ve lo dico... (Coraggio, dichiariamoci.)

Duc. Quale mistero!

Con. Sappiate...

SCENA II.

Flegman, che sarà entrato piano all'ultime parole, e detti.

Fle. Altezza.

Con. (Corpo di mille diavoli! adesso che aveva fatta la mia risoluzione.)

Duc. Che volete?

Fle. Vengo a prendere gli ordini per la festa di questa sera.

Con. Avete da parlare di affari? vi lascio in libertà.

Duc. Perdonate, sapete che bisogna fare de'sagrifizj alla società in cui viviamo.

Con. M'informerò frattanto delle operazioni che si fanno da Stub, il cui segretario, che per un fenomeno di natura è galantuomo, mi ajuterà, e procurerò nello stesso tempo quel certo brevetto ..

Duc. Ma prima di partire datemi quel consiglio, ditemi ciò che sospendeste alla venuta dell'intendente.

Con. Oh! ci vuole più comodo... non sono cose

da farsi così su due piedi: questa sera, questa sera, mia bella amica. (*le bacia la mano*) (Tornerò a riprendere coraggio, venga la rabbia agli interrompimenti!) (*parte*)

SCENA III.

Duchessa e Flegman.

Fle. Se volesse degnarsi...

Duc. Ma che volete?

Fle. Partendo, Vostra Altezza dichiarò che si compisca il matrimonio di Teodoro e Luigia.

Duc. (*con impeto*) Io non ho detto questo...

Fle. Avrà la bontà di permettere ch'io l'abbia inteso. Dietro questa supposizione ho creduto che l'Altezza Vostra mi saprebbe buon grado ch'io le mostrassi una memoria di quanto ella può impiegare in questo nuovo atto di beneficenza.

Duc. Bene... più tardi... credeva voleste darmi la nota dei convitati.

Fle. Ho creduto ch'ella non potesse meglio celebrare il suo anniversario...

Duc. Basta, ho inteso.

Fle. (*insistendo per darle la carta*) Chiedo mille perdoni... ma sarebbe necessario che...

Duc. Più tardi, vi ho detto...

Fle. (*rimette la carta in tasca*) Non aveva inteso. (*s' inchina e partendo vede Teodoro sulla porta*)

SCENA IV.

Teodoro e detti.

Fle. (*a Teodoro*) Uh! va male!

Teo. Come!

Fle. La padrona rifiuta di darvi la dote, ma fra un'ora tornerò a parlargliene, e farò tanto...

Teo. E di che v'immischiate voi?

Fle. Di che m'immischio?

Duc. (*vede Teodoro*) Ah! Teodoro, siete voi? Avvicinatevi. Intendente, partite.

Fle. (Andate a far del bene, se ne ha una bella ricompensa!) (*parte*)

SCENA V.

Duchessa e Teodoro.

Duc. Forzata questa mane a recarmi alla Corte, ebbi appena tempo di dirvi qualche parola. Ho dei rimproveri da farvi... Fritz mi disse tutto, e Luigia lo ha confessato; avete mancato di rispetto a me col percuotere il mio cameriere, nè l'amore può servirvi di scusa. (*con fermezza*)

Teo. Ho torto, è vero, ma l'amore a nulla mi gioverebbe, mentre non amo.

Duc. Come?

Teo. Lo ripeto, nè soglio mentire. Luigia non è amata da me. Ho per lei una semplice amicizia.

Duc. Come dunque si lusinga ella?...

Teo. La di lei semplicità ha creduto ciò che forse desiderava il suo cuore. Il solo torto che io m'abbia, si è di non averla disingannata. Ma chi può condannarmi, se nel mio misero stato trovo un compenso, sebbene non amo, nell'essere amato da alcuno? Ciò allevia le mie pene.

Duc. Delle pene... Teodoro?... e quali sono?

Teo. L'am... la tema d'avervi potuto spiacere.

Duc. Se Luigia si è lusingata invano... se il vostro cuore...

Teo. È puro, ve lo attesto sull'onor mio. Forse qualche volta le avrò indirizzato alcuna di quelle parole insignificanti che l'uso e la galanteria ammettono, e che il vostro sesso ascolta senza accusarci di menzogna. Se l'amassi avrei potuto far uso di frasi comuni? Ah! presso una donna adorata l'amore, io lo sento più, deve servirsi di tutt'altro linguaggio. Se osassi parlare all'oggetto che idolatro, le direi: tu fosti la prima cha fece battere questo cuore, la sola arbitra del mio destino, della mia vita, del mio avvenire. Lungi da te, l'esistenza m'è odiosa. S'io ti rivedo, rivivo! Oh! tu che adorerò in eterno, non temere. Il cielo ci ha fatti nascere l'uno per l'altro. Io sono misero; senza parenti, senza appoggi nell'universo, ma la purezza dell'amor mio m'innalza fino a te: e le mie azioni mi nobiliteranno agli occhi d'un mondo corrotto... deh! permetti ch'io t'ami, è questo l'unico bene cui aspiro, l'unico che possa rendere felici i miei giorni.. Perdonate, Al-

lezza, se mi lascio trasportare dall'impetuoso mio temperamento.

Duc. No... proseguite. Il vostro bene adunque dipenderebbe?...

Teo. Dal vivere schiavo della sovrana del cuor mio, e senza aspirare ad essere corrisposto: mi stimerei beato, se qualche volta almeno l'udissi dire: ah! Teodoro sa amare!

Duc. E questo linguaggio... non lo teneste mai con Luigia?

Teo. Non mai.

Duc. A che quel colloquio?

Teo. Fino a questa sera doveva restarvene nascosta la ragione; pure uditela. Dopo una festa brillante ove tanti omaggi vi verranno tributati voleva presentarvi un modesto quadro di famiglia. Luigia sola era la mia confidente: essendo la più giovane delle vostre cameriere, doveva ella presentarvi dei fiori, e... perdonate, recitarvi alcuni versi figli d'una musa inesperta ma dettati dalla gratitudine e dalla riconoscenza. Eccoli: aggraditeli, sarà questa la mia maggiore ricompensa.

Duc. Teodoro.. questa sorpresa... Vi occupavate di me?

Teo. Non siete voi... la mia signora?

Duc. Non si parli dunque più di matrimonio con Luigia.

Teo. Voi mi date la vita!

Duc. Anche Klimberg me ne aveva sconsigliata... egli ha dei progetti... vuole allontanarvi da me.

Teo. Gran Dio!

Duc. Domandò per voi un brevetto da capitano.

Teo. Che sento!

Duc. Aprendovi una tale carriera, assicura la vostra sorte.

Teo. È vero, sul campo dell'onore, riparerò i torti della fortuna.

Duc. È tempo di compire quanto mio padre ordinò nel suo testamento: egli vi lasciò dodici mila fiorini, perchè vi venissero consegnati all'epoca in cui vi sceglierete uno stato.

Teo. Non posso accettare una tal somma, ella è di troppa beneficenza.

Duc. Vorreste disubbedire per la prima volta a quello che vi servì da padre? Questo denaro vi è necessario nel vostro nuovo stato, accettatelo dalla mano di un protettore. Nulla vi aggiungo del mio, e solamente se il caso lo

vorrà, la figlia del duca di Valburg, pretenderà una tale obbedienza da colui che amo... come fratello.

Teo. E dovrò allontanarmi da questi luoghi? Separarmi da?...

Duc. La patria reclama i vostri servigi. Ella deve esiger tutto da noi... I talenti che possedete, vi promettono de' rapidi avanzamenti... ah! pensate che non vi abbisogna che un nome illustre per assicurare la vostra felicità. *(parte coprendosi il volto)*

SCENA VI.

Teodoro solo.

Che intesi! oh dolce lusinga! sarei amato? ah se questo è un sogno, cielo pietoso, fa che non mi desti mai più! Ciò che vidi, che udii, non è illusione! che dolce sguardo lanciò su me, quando le dipingeva l'amore che mi arde nel cuore! Essa m'intese, ah sì, m'intese! Donna adorabile! non temere ch'io mi dimentichi mai la distanza che da te mi divide: pago d'amarti in silenzio, adorerò la virtuosa Amalia, rispetterò la duchessa.

SCENA VII.

Luigia, Flegman e detto.

Lui. Sarà per cagion vostra, l'avrete impazientata con la vostra flemma.

Fle. Come, signorina, vorreste insegnarmi come si parla alle Altezze dopo 40 anni di servizio?

Lui. (*a Teodoro*) Siete solo. Moriva dalla volontà di sentire il risultato del colloquio colla padrona. Che ha fatto? che ha concluso?

Teo. (Davvero non so che risponderle!)

Lui. Che cosa è avvenuto? siete turbato!

Teo. Saprete da Dorotea...

Lui. No, voglio saper tutto da voi.

Teo. Debbo seguire la padrona.

SCENA VIII.

Fritz e detti.

Fri. Dove andate? Vi consiglio di non discendere le scale.

Teo. E perchè?

Fri. Quando Sua Altezza uscì di qua incontrò il conte di Klimberg che le parlò sottovoce, e con molto calore. Il volto della signora si alterò visibilmente, e sentii proferire tre o quattro volte il vostro nome, in una maniera... in una maniera poco favorevole.

Teo. Il mio nome?

Fle. Che vuol dir ciò?

SCENA IX.

Dorotea e detti.

Lui. Ah! mia amica...

Dor. Che hai, mia cara Luigia?

Lui. La padrona non acconsente al mio matrimonio!

Dor. (Me lo aspettava.)

Fri. Dunque riprendo i miei diritti.

Dor. Si tratta ben di tutt'altro.

Fle. Bella Dorotea, diteci che cosa è avvenuto?

Dor. Non lo so precisamente, ma ho sentito abbastanza per fare delle supposizioni.

Fle. Brava, se farete così non la sbaglierete mai;

si passa di supposizione in supposizione, fino che arriva il risultato, e siccome nella vostra età...

Dor. Lasciatemi parlare, caro Flegman. Si fanno delle ciarle alla Corte che offendono la riputazione della padrona: momenti sono il conte le diceva queste precise parole: Non so chi sia il vero autore, ma ho creduto bene avvertirvene. Essa rispondeva ch'era infelice, che il suo buon nome era compromesso, che voleva punire lo scellerato detrattore dell'onor suo.., allora il conte la pregò d'abbassare la voce, e le disse che bisognava prendere un partito. Mi vendicherò, gridò la signora, mi vendicherò, e diede in un dirottisssimo pianto: io venni via, perchè quasi quasi piangeva con lei.

SCENA X.

Duchessa e detti.

Duc. Si ritiri ognuno, resti Teodoro. (*tutti partono inchinandosi*) Che direste di un uomo il quale condannato dalla nascita a languire

nell'oscurità, colmo di benefizj da una padrona indulgente, avesse il coraggio di dare ai contrassegni di una generosa bontà il nome d'amore? che non temesse dire pubblicamente di essersi reso padrone del cuore di lei, e che si abbandonasse senza rimorsi alle dicerie, alla calunnia, al disonore?

Teo. Se quest'essere esistesse meriterebbe il disprezzo d'ognuno ed un pugnale nel cuore.

Duc. Quell'empio, siete voi.

Teo. Io?

Duc. Voi.

Teo. Come! che intesi! io? e potete un solo istante credermi colpevole?

Duc. Il mio cuore ripugna. Klimberg vi difende.. pure questa diceria è sparsa per la città... Il mio onore è compromesso... non si può risarcirlo che col mezzo di un'azione che pubblicamente distrugga la calunnia. Teodoro, se siete innocente provatemelo.

Teo. In qual modo?

Duc. (*siede e scrive*) Scrivo al barone... accetto la sua proposta... sarò vittima del mio decoro.

Teo. Che! voi diverreste sua sposa?

Duc. Il mio onore lo esige.

Teo. (Sogno d'amore, di felicità, per sempre distrutto! rientra nel tuo nulla, oh sventurato Teodoro!)

Duc. (*legge*) « Cedo ai voleri del mio principe,
» acconsento di rivedervi, e con questo collo-
» quio terminerà ogni contestazione con noi.»
(*sigilla*) (La mia sorte è decisa, fantasma d'onore, gioisci, io sarò sventurata per sempre.) La vostra posizione esige che voi medesimo portiate questo foglio ad Arfeld!

Teo. No, perdonate, non mai!

Duc. Teodoro!

Teo. Toglietemi la vita, ma non mi avvilite in tal modo.

Duc. Teodoro, prendete.

Teo. La morte, prima la morte. (*va al tavolino con impeto, e suona il campanello*)

Duc. Che fate?

Teo. Incaricate un altro di tale messaggio.

SCENA XI.

Fritz e detti.

Fri. Eccomi, Altezza.

Teo. Fritz, portate sul momento per parte della padrona questa lettera al barone d'Arfeld, che d'ora in qua riguarderete come vostro padrone.

Fri. In un minuto vado e torno. *(parte)*

Duc. Perchè non avete obbedito ai miei ordini? *(risentita)*

Teo. Perchè da quest'istante cesso d'essere al vostro servizio.

Duc. Voi?

Teo. Perdonate, imporrei invano silenzio al mio dolore. Da lungo tempo mi avvidi che il mio aspetto vi era importuno, ora non posso più durarne, e quest'ultimo tratto dell'odio vostro...

Duc. D'odio!

Teo. D'odio, sì, lo ripeto. Con qual altro nome chiamerò quel sentimento crudele che dirige le vostre azioni a mio riguardo? La memoria d'un padre, i primi anni della vostra infanzia

scorsi con me, vi parlano qualche volta a mio favore, ma non mi colmate di benefizj, che per farmi sentire maggiormente tutto il peso dello sdegno vostro. Ora m'innalzate al grado di vostro confidente, ora mi trattate come ultimo dei vostri domestici, importunata dalla mia tristezza, stanca dell'aspetto mio, mi consolate con uno sguardo clemente, e poi mi respingete da voi.

Duc. (*cade su d'una sedia*) (Egli crede che io l'odii, oh tormento!)

Teo. Finalmente per colmo di disprezzo, mi accusate della più vile, della più nera perfidia.

Duc. Teodoro!

Teo. Un semplice rapporto basta per accendere la vostra collera contro di me, per eccitarvi ad avvilire co' più rigorosi sospetti l'uomo che darebbe mille volte la vita, se si trattasse di vendicare il menomo insulto che venisse fatto al vostro nome.

Duc. Calmatevi!

Teo. Mi avete immolato senza pietà alla convenienza di un rango di doveri di società! Dovevate conoscermi meglio, opporre alla calunnia la conosciuta probità di colui che ella vor-

rebbe colpire, ed attendere dal tempo che si scoprisse la verità. Ah questo cuore formato dal padre vostro, dal mio degno benefattore fu lacerato barbaramente da colei che... Addio, mi allontano per sempre da questi luoghi testimonii de' torti che ho sofferto, nè vi rivedrò mai più! *(partendo)*

Duc. E Teodoro può offendermi così?

Teo. Prima ch'io parta, conoscete tutto il mio cuore: questo infelice vuol porgervi nuove ragioni d'odiarlo, vuole offendervi maggiormente, ma porvi sott'occhio lo stato suo: io v'adoro, Amalia! da lungo tempo v'adoro. Obbliando la distanza che ci separa, lo splendore che vi circonda, osai formare dei voti i più insensati; osai amarvi. Dal punto che vi dedicai il mio cuore non vissi che per voi. Delizia dei miei sogni, de' miei pensieri, la mia Amalia era tutto per me.

Duc. Che ascolto! *(commossa)*

Teo. Detestatemi, non cesserò mai d'amarvi...

Duc. Io detestarti! ah se tu sapessi qui dentro! se vedessi...

Teo. Ho io bene inteso? Amalia, sovrana del mio cuore; pietà di uno che vi ama. Eccomi a piedi

tuoi .. una parola sola... attendo dal tuo labbro, la vita, o la morte. (*s'inginocchia*)

SCENA XII.

Fritz, Barone e detti.

Fri. (*con lumi*) Il signor Barone d'Arfeld. (*parte*)

Arf. (*resta in fondo*) Che vedo! (*con rabbia vedendo Teodoro ai piedi d'Amalia*)

Duc. (*riprendendo la sua dignità*) Alzatevi, Teodoro, è un'offesa che la mia indulgenza saprà obbliare. Alzatevi.

Teo. (Che feci mai!)

Arf. (*s'avanza e guarda ambidue*) Vengo a rendervi grazie, signora, del biglietto gentile che m'inviaste, e che dopo tanti rifiuti, vi determinate d'accordarmi...

Duc. Che cosa?

Arf. La vostra mano.

Duc. Rileggetelo quel biglietto, e non troverete certo alcuna espressione che valga a farvi concepire tale speranza.

Arf. Non dite che cedete alle istanze del principe?

Duc. Ed ecco che vi accolgo nelle mie soglie. Senza la mediazione di lui, non ci saremmo veduti che in tribunale. V'invitai per avere un altro colloquio con voi, onde trattare all'amichevole il nostro affare: questo però non è il momento: fra poco incomincia una festa; degnatevi di farne parte. Parleremo con più comodo domani.

Arf. Teodoro disse a Fritz... e mi assicurò...

Duc. Ed il barone d'Arfeld si degna porgere orecchio alle dicerie de'domestici? Teodoro ha errato, male interpretando alcuni detti, e lo vedeste a' miei piedi ad implorare il perdono della sua imprudenza.

Arf. (Ah! son deluso.)

SCENA XIII.

Flegman e detti.

Fle. Sono giunti i convitati, non si attende che l'Altezza Vostra.

Duc. Vengo. Favorite, Barone...

Arf. (*con freddezza*) Mi rincresce di non potere approfittare di sì gentile invito: era venuto

per tutt'altra ragione... se lo permettete, mi ritiro.

Duc. Fate con libertà. Duolmi che abbiate preso un abbaglio, domani spero c'intenderemo meglio. Teodoro, tranquillizzatevi, tutto è dimenticato. *(parte)*

SCENA XIV.

Teodoro, Barone e Flegman.

Teo. (E non posso seguirla!)

Arf. (Simulata donna, invano tenti nasconderti a me, ti ho letto nel cuore, ma saprò vendicarmi. Bisogna cercare sul momento Stub e comprare ad ogni prezzo l'atto di matrimonio del Duca.) E voi, signor segretario, un'altra volta pensateci prima di parlare, nè vi prendete la briga d'interpretare gli ordini della vostra padrona. Un uomo meno di me indulgente vi farebbe pentire delle vostre ciarle indiscrete.

Teo. E come, signore? *(fremendo)*

Arf. Il come chiedetelo ai miei domestici, essi vi diranno in qual modo li tratto quando parlano meco fuori di proposito.

Teo. Signore! *(con forza)*

Fle. Amico, rispetta la padrona, vuoi mettere a soqquadro la festa?

Teo. Avete ragione... mi ritiro.

Arf. Ecco che vuol dire il trattare con bontà questa razza di gente... essa se ne abusa: imparerà la duchessa a far all'amore con un segretariaccio!

Teo. Che dite della duchessa?

Arf. Che la di lei condotta è scandalosa, nè deve lagnarsi se la pubblica opinione la condanna.

Fle. Oh! questa poi...

Teo. Voi osate insultarla? Voi che volete toglierle i beni e sacrificarla alla vostra cupidigia?

Fle. Bravo, hai ragione.

Arf. Ti riscaldi? Quel fuoco conferma i miei dubbj, la duchessa è riprovevole.

Teo. Ah! vile calunniatore, rendimi ragione di tanti insulti.

Fle. Bravo!

Arf. Ragione a te! ah, ah! nemmeno in Francia, dove non si osservano tanto le regole d'etichetta, un barone non si batterebbe con un domestico.

SCENA XV.

Conte e detti.

Con. (*a Teodoro*) Cercava appunto di te, caro amico. Allegri. (*ad Arfeld*) Non venite al ballo d'Arfeld?

Arf. No, conte, mi sono divertito abbastanza in questa sala: ho veduto ciò che voleva vedere.

Con. Andrò io. (*dà il brevetto a Teodoro*) Sono riuscito nel mio intento. Tieni, leggi, consolati, torno dalla duchessa. (*parte*)

SCENA XVI.

I precedenti meno il Conte.

Teo. (*dopo aver letto*) Che vedo! il brevetto di capitano! (*al Barone*) In Alemagna si accetta la disfida di un uffiziale?

Arf. Sì, ebbene?

Teo. Seguitemi.

Fle. Bravo!

Arf. Come!

Teo. Il capitano Teodoro Saldorf vuol punire un calunniatore.

Arf. Vengo, e ti pentirai della tua audacia. (*partono*)

Fle. Bravo, bravo, bravo! (*parte*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luigia e Dorotea.

Dor. È finita la festa? non ballano più?

Lui. Ballare dopo la partenza di Teodoro?

Dor. Che cosa c'entra Teodoro?

Lui. Non sai che è andato a battersi?

Dor. Con chi? raccontami.

Lui. Pensi a fare all'amore con Flegman, e trascuri l'importante.

Dor. Dunque, con chi si battè Teodoro?

Lui. Non lo so.

Dor. Oh bella!

Lui. Paolo, il portinajo del palazzo, ha fatto chiamare la padrona, e le raccontò che il segretario era uscito colla spada sotto il braccio, questionando con un signore, che a motivo della oscurità non potè riconoscere: ella gettò un grido, divenne pallida, e mandò Fritz

ad informarsi. La padrona è inquieta, e la sono ancor io; abbenchè Teodoro non mi voglia per moglie, mi rincrescerebbe che l'ammazzassero.

Dor. Oh quanti guai prevedo per la mia cara padrona! Adesso comprendo perchè nel salire in carrozza, le dame e i cavalieri, ch'erano alla festa, si parlavano all'orecchio, alcuni ridevano, ed altri si mostravano malcontenti! Ecco Sua Altezza. Come è turbata! forse vorrà restar sola con me.

Lui. Vado... dovrei essere in collera perchè non mi ha data la dote, ma non posso, le voglio troppo bene. (*parte*)

SCENA II.

La Duchessa e detta.

Duc. (*pensosa*) Il mio stato è orribile! È tempo d'uscire da tante pene. (*non vedendo Dorotea*)

Dor. Signora?

Duc. Sei tu? Fritz è ritornato?

Dor. No, Altezza.

Duc. Che affanno! Il solo Klimberg potrebbe es-

sermi utile in questo istante: perchè abbandonarmi... sento alcuno. (*ansiosa*)

Dor. Sono le carrozze degl'invitati, che seguitano ad uscir dal palazzo.

SCENA III.

Flegman e detti.

Fle. La maggior parte dei signori componenti la festa è partita.

Duc. Vadano.

Fle. La sala del ballo è deserta, e tutti rimasero malcontenti del modo con cui vi siete ritirata.

Duc. Non preme.

Fle. Ma, signora, ci va della vostra riputazione. Nessuno resta alla cena, che costa tanto!

Duc. Lasciatemi. (*siede*)

Fle. Povera padrona! povera cena! (*per andare*)

Duc. Flegman?

Fle. Signora.

Duc. Foste presente alla questione?

Fle. Sì, Altezza, corsi dietro ai loro passi... ma con tutta la mia sveltezza, non potei raggiungerli.

Duc. Quale ne fu il vero motivo?

Fle. Veramente... Non ho inteso bene.

Duc. Parla, buon vecchio, non temer d'offendermi.

Fle. Dunque dirò che il barone tenne certi discorsi... e Teodoro fu obbligato... ah! è un bravo ragazzo quel Teodoro! se non era egli così lesto avrei fatto io quel che ha fatto lui.

Duc. Perchè non impedire?...

Fle. Era impossibile.

Duc. Almeno foste venuto a prevenirmi del tutto.

Fle. Non so correre.

Duc. Come mai non previde Teodoro che un duello con Arfeld avrebbe armato sempre più la calunnia contro di me?

Dor, Cara padrona, ei non pensò che alla difesa dell'onor vostro.

Duc. Alcuno giunge. È desso.

Dor. Ritiriamoci. (*parte con Flegman*)

SCENA IV.

Teodoro e la Duchessa.

Duc. Finalmente siete di ritorno: la vostra tardanza cominciava ad inquietarmi. (*senza guardarlo*)

Teo. (*ferito nel braccio destro*) Non credeva ispirare un sì vivo interesse in alcuno.

Duc. L'imprudente condotta che teneste, giustificherebbe ne'vostri amici la più fredda indifferenza.

Teo. Signora...

Duc. Provocare nel mio palazzo, si può dire sotto i miei sguardi, un mio parente, un uomo che mille ragioni mi sforzano a trattare con sommi riguardi!

Teo. Egli v'insultava...

Duc. E chi v'incaricò di farvi mio difensore?

Teo. L'onor vostro. (*avvilito e vacillando*)

Duc. Dipende egli dalle parole d'Arfeld? Non comprendete in quale maniera mi compromettete? se anche tornaste vincitore, l'orgoglio avvilito d'Arfeld... (*senza guardarlo*)

Teo. (*cade su d'una sedia*) Non temete, vostro cugino mi promise il silenzio... ed io soffocherò i miei lagni, languirò e tacerò.

Duc. Giusto cielo! tu sei ferito! ah, si chiami alcuno... venga tosto...

Teo. Non temete, la ferita non è pericolosa, non ho bisogno di nulla.

Duc. Ah, mio amico!

Teo. Io benedico la mia sorte, se merito compassione da voi.

Duc. Come hai potuto espormi a sì orribili timori? Perchè avventurarti contro un uomo abituato a simili combattimenti? Se Arfeld arrischia per giuoco la propria vita, è senza legami nella società; solo, non caro ad alcuno, può farlo, ma tu non hai più nulla che ti renda cara l'esistenza?

Teo. Oh queste parole, sono un balsamo salutare per il mio cuore!... Amalia, pietà di me!

Duc. Ti rammenti le ultime parole che proferisti a'miei piedi? tu mi dicesti, dammi la vita o la morte... ah! vivi, Teodoro, e vivi per me!

Teo. Oh gioja! oh delizia dell'anima mia, adorata mia Amalia! (*le bacia la mano*)

SCENA V.

Conte Klimberg e detti.

Con. (*con premura*) È vero quanto mi dissero?... Ci siamo battuti, giovinotto?

Duc. Ah, mio amico, egli è ferito!

Con. So tutto, Teodoro abiti le mie congratulazioni: facesti il tuo dovere, tanto è bravo quello che vince, che quello che perde.

Teo. Signore!

Con. Il motivo del duello ti onora: pure guardate che cosa sono gli uomini! appena hanno una spada, subito fuori dal fodero! di tutti i pregiudizj del secolo, il duello è il più ridicolo ad un tratto, ed il più atroce.

SCENA VI.

Peterz e detti.

Pet. Oh, vi trovo al fine, signore: chieggo perdono all'A. V. se mi sono inoltrato.

Con. Che vuoi, Peterz?

Pet. L'usciere del Tribunale mi diede questa lettera a voi diretta.

Con. Recala: con permesso. (*legge*) Cielo! che sento! udite questa lettera.

Duc. Che avvenne?

Teo. (Che sarà mai!)

Con. Cattive nuove. « Signor conte, i vostri so-
» spetti si sono realizzati; m'affretto a farvi
» sapere che quel certo Stub usci questa mat-
» tina dalla città... » Briccone!... « dalla città... »
Permettete che mi accosti al lume. (*s'accostano*)

Teo. (Stub! lo vidi or ora avvicinarsi ad Arfeld nel momento che io lo lasciava.)

Con. « Dalla città... » Oh eccomi. « Egli è d'ac-
» cordo col barone, alla villa del quale si recò
» per vendergli senza dubbio l'atto di matri-
» monio del duca di Valburg, dal quale di-
» pendono i titoli e le ricchezze della du-
» chessa. »

Teo. (Penserò io a sventare la trama!)

Con. «Non c'è tempo da perdere, bisogna avere
» quella carta a qualunque costo. »

Teo. (Sì, a costo della mia vita.) (*coglie il momento e parte*)

SCENA VII.

Conte, Amalia e Peterz.

Con. « Parto con alcuni soldati ottenuti dal principe in traccia di Stub. »

Duc. Ah! ben lo veggo, non c'è più speranza.

Con. Chi sa, può darsi.. Teodoro... dov'è andato?

Duc. Oh cielo!

Con. Avrà inteso che si parlava d'affari, e per non disturbarci si sarà ritirato. Peterz, corri a casa dell'usciere, e quando sarà di ritorno dal castello d'Arfeld, vieni ad avvertirmi: fa presto. (*Peterz parte*)

Duc. Conte, a che siamo ridotti; servirci di tali mezzi per far trionfare la mia causa!

Con. La perfidia di Arfeld, ci autorizza a tutto.

Duc. Ella appena ci serve di scusa. Ho combattuto troppo contro la sorte, bisogna cedere. A questo nome, a queste ricchezze ho sagrificato tutto: si affrettino a rapirmele, sarò perfettamente felice.

Con. Che dite?

Duc. Non bramo che di vivere oscura, dimenticata da tutti.

Con. Amalia!

Duc. Detesto il giogo che un titolo illustre m'impone: che mi rendano a me stessa, alla felicità che desidero. Essa non dipende dai capricci della fortuna; la povera Amalia non invidierà la duchessa di Valburg.

Con. Non v'intendo.

Duc. (*guarda se v'è alcuno*) Mi spiegherò.

Con. Siamo soli; prima parlate voi, poi, giacchè il momento è opportuno... vi dirò qualche altra... certa cosa...

Duc. Ah! dite.

Con. No, no, prima voi. Intanto mi farò più coraggio.

Duc. Conoscete, mio unico amico, mio padre, ciò che finora nascosi gelosamente a me stessa. Voi credete libero questo cuore?

Con. Almeno così dicevate.

Duc. Ah! ingannai voi, perchè ingannai me stessa.

Con. Dunque?

Duc. Amo, ed amo appassionatamente.

Con. (Era meglio che parlassi prima io.)

Duc. Maledico il mio grado: detestando l'amore

che mi consuma, combattendo con la vergogna e l'orgoglio, forzata a sopprimere un affetto dalla ragione riprovato, costretta a divorar le mie lagrime, i miei sospiri; soffersi fino a quest'oggi, voleva evitare la presenza di lui, e la sua immagine mi seguiva dovunque, non ho scusa che nelle sue virtù, voi pure, conte, lo amate, lo stimate, me lo diceste le mille volte; ah! voi almeno compatitemi, non mi fate un delitto dell'amor mio.

Con. Io... non saprei... ma chi è colui che...

Duc. Teodoro.

Con. Teodoro! (Ho fatto bene a tacere, il mio rivale è troppo forte.)

Duc. Siate il mio giudice. Poteva vivere vicino ad esso, e non amarlo? mi condannerete se desidero di perdere un titolo che da lui mi divide?

Con. Non so rinvenire dal mio stupore! Teodoro! E poi andavate in collera perchè il mondo diceva... Eh duchessa! duchessa!

Duc. È questa la consolazione che aspettava da voi?

Con. Avete ragione. (Klimberg ti lascierai vincere dal dispetto prodotto da gelosia? animo, non

fare il ragazzo!) Perdono, Amalia, ritroverete sempre in me il vostro amico. Che la sorte vi sia contraria o favorevole, mi occuperò ognora del vostro bene; vi condanno meno di quello che credete... ben so che l'amore non rispetta nè grado, ne età...

Duc. Ah, conte... *(per abbracciarlo)*

Con. No... Amalia... no... vi ringrazio. Confesso che Teodoro è degno di voi, col tempo può divenirvi sposo senza che perdiate il grado e i beni.

Duc. Lo credete?

Con. È uffiziale, la guerra è prossima, può avanzare e ottenere anche un titolo.

Duc. Oh, dolce speranza!

Con. Non sarebbe il primo: ed un titolo ottenuto sul campo di battaglia vale quanto qualunque altro, o forse di più. Per combinare questo matrimonio, ci vuole una condizione, e se seguite un mio consiglio...

Duc. Quello di cui mi parlavate stamane?

Con. Eh no, no, quello adesso è inutile, lo tengo per me.

Duc. Dunque?

Con. Bisognerebbe che quel giovane avesse, poveri o ricchi, ma dei parenti, una famiglia!

Duc. Pur troppo ne è privo.

SCENA VIII.

Peterz e detti.

Pet. Signor conte.

Con. E così?

Pet. L'usciere non trovò alcuno nel castello.

Con. Che dici?

Pet. Pur troppo la verità.

Con. Stub e Arfeld sarebbero fuggiti alle nostre ricerche?

Duc. Calmatevi, imitatemi; io sono tranquilla.

SCENA ULTIMA

Teodoro, Flegman e detti.

Teo. Ecco l'atto che assicura i vostri diritti.

Duc. Oh gioja!

Con. Bravo ragazzo! come andò la faccenda?

Teo. Intesi la lettera che riceveste poc'anzi, sapeva che Stub era in città, e mentre l'usciere lo credeva al castello d' Arfeld, troppo sicuro che i vostri occhi erano incessantemente ad esso rivolti, aveva sparso egli medesimo la nuova della sua partenza, per poter agire con maggior sicurezza: in fatti s'io tardava un istante, quel foglio era nelle mani del vostro nemico.

Duc. Caro Teodoro!

Con. Ma come hai fatto?

Teo. Colle minacce, colla forza, l'obbligai a consegnarmelo.

Fle. Ed i soldati del principe che erano in traccia di lui, lo presero e lo condussero prigione, dove renderà conto delle sue bricconate.

Duc. Tutto ciò dunque ti debbo?... Ceda l'orgoglio all'amore. Conte, il mio onore è risarcito. Sono l'erede dei duchi di Valburg!

Con. E la gratitudine v' impone di dividere le ricchezze con lui che ve le ha conservate.

Teo. Ah! signore, io non merito tanto... Io senza nome... come oserei...

Con. Il conte Klimberg è celibe: gli era venuto una certa volontà... ma gli è passata. Ti adotta

per figlio. Da questo momento ti dò un nome col quale puoi sposare la duchessa senza arrossire.

Duc. Oh amico mio!

Teo. Mio padre!...

Con. Sì, padre. Vieni al mio seno. Formiamo una sola famiglia, disprezziamo i vani pregiudizj del mondo, e viviamo per noi medesimi. Vi darò un consiglio, che vale più di quello di questa mattina: seguite le tracce dell'onore e della virtù, che nel secolo in cui viviamo, questi sono i veri distintivi della nobiltà.

FINE DELLA COMMEDIA.